

TITO HA LASCIATO L'ETIOPIA salutato da beneauguranti ovazioni

Nel porto eritreo di Massaua, che lo ha accolto in un'atmosfera di festosa solennità, il Maresciallo Tito si è accomiato dall'imperatore Haile Selassie col quale aveva trascorso circa una settimana. Salve di cannone esplodevano sulla costa e sulle navi della squadra presidenziale in onore dei due Capi di Stato. Aveva così fine la visita del Presidente Tito che ha aperto un nuovo e importante capitolo nei rapporti jugo-etioptici.

Dall'Asmara a Massaua, ultima tappa del viaggio del Maresciallo Tito attraverso l'Etiopia, viaggio lungo 2500 chilometri e percorso in automobile, il popolo etiopico si è assiepato in massa per applaudire l'ospite jugoslavo. All'arrivo a Massaua, tutta pavesata di bandiere e festoni, l'imperatore Haile Selassie ha offerto al Presidente Tito un pranzo di commiato nella sua residenza. Nel pomeriggio il Maresciallo Tito ha visitato l'Accademia navale di questo moderno porto del Mar Rosso. Fra due anni usciranno da questa scuola i primi 800 ufficiali della giovane marina da guerra etiopica.

Il commiato è stato caratterizzato da un'altra solennità. Il Presidente Tito ha donato all'imperatore d'Etiopia un lussuoso yacht costruito nei cantieri «Scoglio Oliva» di Pola. Gli ufficiali e l'equipaggio dello yacht hanno reso gli onori all'arrivo dei due Capi di Stato saliti a bordo dell'unità. Una banda militare etiopica ha suonato gli inni dei due Paesi e quindi è stata eseguita la solenne consegna dello yacht. Sulla «Galeb» ha infine avuto luogo lo scambio degli ultimi saluti. Alle ore 18 la squadra presidenziale prendeva il largo accompagnata dal tuono dei cannoni e dal fischio delle sirene delle navi ancorate nel porto.

Intanto la stampa egiziana sor-

ve del prossimo arrivo del Presidente Tito in Egitto. I giornali egiziani riferiscono le calde accoglienze tributate allo statista jugoslavo durante il suo soggiorno in Etiopia, rilevando che anche gli abitanti dei più piccoli villaggi sono affluiti lungo le strade attraversate dal Presidente Tito.

Il quotidiano «El Ahram» scrive che il Maresciallo Tito verrà accolto in Egitto con particolare solennità. Il giornale crede di sapere inoltre che avranno luogo numerosi incontri tra lo statista jugoslavo e il Presidente Nasser ed altre alte personalità egiziane.

Dal canto suo il giornale «Al saur» dedica un importante articolo alla gioventù jugoslava. In esso è detto che la nuova generazione jugoslava assolve compiti fondamentali in seno alla società e che il Governo impiega forti somme per assicurare ai giovani jugoslavi una maturità atta a farli assumere la responsabilità di edificare un felice avvenire.

★

Nella consueta conferenza stampa

stato constatato che questi rapporti stanno diventando sempre più stretti, che si stanno sviluppando verso il consolidamento di un'amicizia stretta e duratura fra i popoli dei due paesi. E' stato conseguito il pieno accordo circa la realizzazione di un'assistenza reciproca maggiore e di un ulteriore ravvicinamento tramite le forme già esistenti e nuove forme concrete di collaborazione particolarmente nel campo economico e tecnico. E' stata rilevata pure la necessità di consolidare i rapporti nel campo scientifico e culturale. E' stata sottolineata particolarmente l'utilità di uno scambio di opinioni su tutte le questioni che interessano ambedue i paesi, sia mediante contatti diretti, sia nell'ambito delle Nazioni Unite.

Con la sua visita all'Etiopia il Presidente della Repubblica ha restituito la visita ufficiale compiuta da Sua Altezza Imperiale alla Jugoslavia nel luglio del 1954.

Partendo da queste constatazioni è stato sottolineato il significato di una sempre maggior liberalizzazione del commercio internazionale, di una sempre maggiore collaborazione internazionale nel campo economico e particolarmente nel settore degli aiuti economici e tecnici per lo sviluppo dei paesi arretrati, senza discriminazioni di sorta verso singoli paesi o regimi. A tal fine è stato rilevato che è necessario in primo luogo abilitare i servizi dei competenti organismi delle Nazioni Unite per poi usufruire basandosi sul diritto di tutti paesi a disporre integralmente delle rispettive ricchezze naturali e delle forze di produzione cose che verrebbero particolarmente favorite da un accordo delle grandi potenze circa la limitazione degli armamenti e circa lo sfruttamento organizzato dell'energia nucleare a scopi pacifici.

Con soddisfazione è stato constatato l'attaccamento conseguente dei due paesi ai principi delle Nazioni Unite. Basandosi nello spirito di tali principi, sulla collaborazione costruttiva con il maggior numero di paesi possibile, senza riguardo alle differenze ideologiche e di altro genere che intercorrono fra loro, la politica dei due paesi ha dato e continua a dare un notevole contributo al consolidamento della pace. E' stata espressa la decisione di continuare tale politica.

E' stata dedicata grande attenzione all'esame degli attuali rapporti fra la Repubblica popolare federale di Jugoslavia e l'Impero d'Etiopia e alle prospettive per un ulteriore sviluppo di tali rapporti. Con grande soddisfazione è

giugoslavo e il Presidente Nasser ed altre alte personalità egiziane.

Dal canto suo il giornale «Al saur» dedica un importante articolo alla gioventù jugoslava. In esso è detto che la nuova generazione jugoslava assolve compiti fondamentali in seno alla società e che il Governo impiega forti somme per assicurare ai giovani jugoslavi una maturità atta a farli assumere la responsabilità di edificare un felice avvenire.

★

Nella consueta conferenza stampa

stato constatato che questi rapporti stanno diventando sempre più stretti, che si stanno sviluppando verso il consolidamento di un'amicizia stretta e duratura fra i popoli dei due paesi. E' stato conseguito il pieno accordo circa la realizzazione di un'assistenza reciproca maggiore e di un ulteriore ravvicinamento tramite le forme già esistenti e nuove forme concrete di collaborazione particolarmente nel campo economico e tecnico. E' stata rilevata pure la necessità di consolidare i rapporti nel campo scientifico e culturale. E' stata sottolineata particolarmente l'utilità di uno scambio di opinioni su tutte le questioni che interessano ambedue i paesi, sia mediante contatti diretti, sia nell'ambito delle Nazioni Unite.

Con la sua visita all'Etiopia il Presidente della Repubblica ha restituito la visita ufficiale compiuta da Sua Altezza Imperiale alla Jugoslavia nel luglio del 1954.

Partendo da queste constatazioni è stato sottolineato il significato di una sempre maggior liberalizzazione del commercio internazionale, di una sempre maggiore collaborazione internazionale nel campo economico e particolarmente nel settore degli aiuti economici e tecnici per lo sviluppo dei paesi arretrati, senza discriminazioni di sorta verso singoli paesi o regimi. A tal fine è stato rilevato che è necessario in primo luogo abilitare i servizi dei competenti organismi delle Nazioni Unite per poi usufruire basandosi sul diritto di tutti paesi a disporre integralmente delle rispettive ricchezze naturali e delle forze di produzione cose che verrebbero particolarmente favorite da un accordo delle grandi potenze circa la limitazione degli armamenti e circa lo sfruttamento organizzato dell'energia nucleare a scopi pacifici.

Con soddisfazione è stato constatato l'attaccamento conseguente dei due paesi ai principi delle Nazioni Unite. Basandosi nello spirito di tali principi, sulla collaborazione costruttiva con il maggior numero di paesi possibile, senza riguardo alle differenze ideologiche e di altro genere che intercorrono fra loro, la politica dei due paesi ha dato e continua a dare un notevole contributo al consolidamento della pace. E' stata espressa la decisione di continuare tale politica.

E' stata dedicata grande attenzione all'esame degli attuali rapporti fra la Repubblica popolare federale di Jugoslavia e l'Impero d'Etiopia e alle prospettive per un ulteriore sviluppo di tali rapporti. Con grande soddisfazione è

giugoslavo e il Presidente Nasser ed altre alte personalità egiziane.

Dal canto suo il giornale «Al saur» dedica un importante articolo alla gioventù jugoslava. In esso è detto che la nuova generazione jugoslava assolve compiti fondamentali in seno alla società e che il Governo impiega forti somme per assicurare ai giovani jugoslavi una maturità atta a farli assumere la responsabilità di edificare un felice avvenire.

★

Nella consueta conferenza stampa

stato constatato che questi rapporti stanno diventando sempre più stretti, che si stanno sviluppando verso il consolidamento di un'amicizia stretta e duratura fra i popoli dei due paesi. E' stato conseguito il pieno accordo circa la realizzazione di un'assistenza reciproca maggiore e di un ulteriore ravvicinamento tramite le forme già esistenti e nuove forme concrete di collaborazione particolarmente nel campo economico e tecnico. E' stata rilevata pure la necessità di consolidare i rapporti nel campo scientifico e culturale. E' stata sottolineata particolarmente l'utilità di uno scambio di opinioni su tutte le questioni che interessano ambedue i paesi, sia mediante contatti diretti, sia nell'ambito delle Nazioni Unite.

IN FRANCIA APERTA A PIU' SOLUZIONI la consultazione elettorale

Per la prima volta dal 1877 la Francia è chiamata alle urne per eleggere con anticipo il suo massimo organismo parlamentare: l'Assemblea Nazionale. Le operazioni di voto avverranno il due gennaio prossimo di modo che i francesi, per decisione del governo Faure, avranno per la prima volta nella loro storia moderna due giorni di festività per il Capodanno. L'anticipo delle elezioni e la data straordinaria dicono l'importanza che dovrebbe assumere la consultazione elettorale. Importanza che, invece, in certi momenti, la polemica politica della propaganda elettorale sembra voler relegare nella polemica personale fra due uomini che furono dello stesso partito ed amici (Faure e Mendes-France) e due raggruppamenti eterogenei diretti praticamente dai due uomini.

Dalle elezioni francesi del 1951 sono passati quattro anni e mezzo. Quattro anni e mezzo che hanno visto un'Assemblea Nazionale votata all'immobilismo per incapacità funzionale, mentre avvenimenti interni ed internazionali avrebbero richiesto per la Francia un parlamento attivo, esprimente una maggioranza parlamentare stabile sulla quale il governo potesse poggiare un programma attivo.

Dal 1951 ad oggi la Francia ha visto sfaldarsi (senza saper mai intervenire a tempo con iniziative positive) quello che era l'impero francese. Perduto il Viet Nam settentrionale dopo Dien Bien Phu, essa, dopo l'armistizio di Indocina, ha perduto ogni sua influenza anche sul Viet Nam meridionale che chiede la sostituzione delle truppe francesi di sicurezza a Saygon con uomini, ufficiali e materiali americani. Tentato di «castrare» politicamente il Bey di Tunisi per salvare interessi finanziari partico-

ristici, Parigi si è poi vista costretta a concedere alla Tunisia un'autonomia interna che si sta già dimostrando insufficiente dinanzi alle aspirazioni indipendentiste dei tunisini. Deposto nell'agosto 1953 il sultano Ben Youssef per salvare gli interessi dei colonialisti, Parigi ha dovuto accogliere due anni dopo lo stesso Ben Youssef come un trionfatore, in quanto la sua restaurazione lasciava sperare di salvare il salvabile. Negata l'applicazione leale dello speciale statuto per l'Algeria, Parigi si trova oggi costretta a ricercare nei corridoi della politica degli «interlocutori» algerini, per normalizzare una situazione che quasi duecento mila soldati e poliziotti non riescono a dominare in un'Algeria aspirante all'autonomia ed all'indipendenza. Inoltre, in campo internazionale, respinta la Ced, l'Assemblea Nazionale francese accolse l'Ueo nella convinzione che ciò avrebbe dato voce alla Francia in Europa ed avrebbe salvaguardato gli interessi economici francesi nella Saar, nello stesso momento che avrebbe consentito al governo francese di controllare il riarmo tedesco e la rinascita industriale della Germania. Le elezioni di 10 giorni fa nella Saar, gli sviluppi dell'Ueo ecc., ecc., indicano un bilancio quasi fallimentare in questo campo. Ossia altri problemi che abbisognano, come quelli del Nord Africa, di un programma, di un governo e di un parlamento che sappiano consentire alla Francia di realmente salvare il salvabile nel quadro delle giuste aspirazioni dei popoli coloniali e delle esigenze di una politica internazionale in evoluzione verso la pace e verso forme di collaborazione e coesistenza.

Le elezioni del due gennaio daranno alla Francia il parlamento, il programma ed il governo che sappiano, e possano realizzare un tanto? La domanda ci porta sul terreno insidioso dei pronostici. Dovendo dare una risposta, diciamo quella che vien data da molte parti. Ossia la previsione che la vecchia Assemblea immobilista verrà sostituita da un'altra altrettanto immobilizzata. Difatti, se si eccettua il probabile guadagno di una ventina di seggi da parte dei comunisti (a spese dei socialisti) i due raggruppamenti di centro destra e di centro sinistra non sembrano in condizione di superarsi a vicenda fino ad ottenere una maggioranza di seggi parlamentari. Ciò in quanto la sinistra si presenta disunita e la destra vede in pericolo molti seggi gollisti, minacciati dalle correnti fasciste piccolo borghesi del movimento antifascista di Poujade. A parte il fatto fondamentale che i due raggruppamenti dai quali dovrebbe uscire il nuovo governo non presentano un effettivo programma di governo. Con qualche eccezione per il Gruppo Mendes-France. Eccezione dovuta più alla personalità dell'uomo che alla chiarezza di idee nei suoi amici. Allora non resta che attendere. Se risultati positivi si avranno e se l'Assemblea nazionale eletta dai francesi sarà vita e dinamica, ciò sarà un merito degli elettori e non certo dei partiti, spenti nella polemica personale e nella sorda lotta di interessi non politici. Almeno non politici nel senso dell'interesse vero della Francia e della sua funzione storica e internazionale.

Nella trasformazione industriale dei prodotti agricoli e dell'allevamento sono stati compiuti progressi non meno importanti. Le cooperative possiedono ora 322 aziende moderne per la postorizzazione e la trasformazione industriale del latte, 19 grandi frigoriferi, 429 macelli, 52 molini, 32 essiccatoi, 90 stabilimenti conservieri per la frutta e la verdura, ecc.

Anche i fondi cooperativistici sono aumentati considerevolmente. I mezzi fondamentali, gli investimenti, i fondi d'ammortamento e di riserva, ecc. sono saliti dagli 8,5 miliardi nel 1952 ai 24,433 miliardi di dinari nel 1954. E certo che quest'anno saliranno ulteriormente di 10-15 miliardi. L'aumento dei fondi cooperativistici rappresenta un progresso significativo dell'economia cooperativa, sebbene la loro struttura non sia la migliore. Ad esempio, le cooperative, se si eccettuano quelle della Slovenia, non possono disporre di mezzi sufficienti per influire direttamente sull'incremento della produzione e sul mercato dei prodotti agricoli, ciò che invece è il presupposto indispensabile perché esse si sviluppino in grandi economie socialiste.

Il settore cooperativistico è intervenuto largamente nella campagna acquisti dei prodotti agricoli soltanto nell'agosto di quest'anno, ricevendo aiuti e facilitazioni onde poter far fronte alla concorrenza degli altri acquirenti e procurarsi così i mezzi di cui abbisogna per incrementare la produzione. La Narodna Banka ha concesso alle cooperative crediti a breve scadenza dell'ammontare complessivo di 13,5 miliardi di dinari a condizioni particolarmente favorevoli. Ciò ha avuto naturalmente un benefico effetto, avvertibile nel gran numero di contratti già stipulati con i produttori per la campagna acquisti del prossimo anno, a particolari condizioni di favore (rifornimento di sementi, concimi chimici, anticrittogamici, ecc.) con il solo obbligo di sfruttare razionalmente gli aiuti e suddividere il sovrappiù della produzione in rapporto di 30:70 a vantaggio, naturalmente dei produttori.

Per la prima volta dal 1877 la Francia è chiamata alle urne per eleggere con anticipo il suo massimo organismo parlamentare: l'Assemblea Nazionale. Le operazioni di voto avverranno il due gennaio prossimo di modo che i francesi, per decisione del governo Faure, avranno per la prima volta nella loro storia moderna due giorni di festività per il Capodanno. L'anticipo delle elezioni e la data straordinaria dicono l'importanza che dovrebbe assumere la consultazione elettorale. Importanza che, invece, in certi momenti, la polemica politica della propaganda elettorale sembra voler relegare nella polemica personale fra due uomini che furono dello stesso partito ed amici (Faure e Mendes-France) e due raggruppamenti eterogenei diretti praticamente dai due uomini.

Dalle elezioni francesi del 1951 sono passati quattro anni e mezzo. Quattro anni e mezzo che hanno visto un'Assemblea Nazionale votata all'immobilismo per incapacità funzionale, mentre avvenimenti interni ed internazionali avrebbero richiesto per la Francia un parlamento attivo, esprimente una maggioranza parlamentare stabile sulla quale il governo potesse poggiare un programma attivo.

Dal 1951 ad oggi la Francia ha visto sfaldarsi (senza saper mai intervenire a tempo con iniziative positive) quello che era l'impero francese. Perduto il Viet Nam settentrionale dopo Dien Bien Phu, essa, dopo l'armistizio di Indocina, ha perduto ogni sua influenza anche sul Viet Nam meridionale che chiede la sostituzione delle truppe francesi di sicurezza a Saygon con uomini, ufficiali e materiali americani. Tentato di «castrare» politicamente il Bey di Tunisi per salvare interessi finanziari partico-

7 GIORNI

Medio Oriente
in fermento

Gli ultimi avvenimenti in Giordania, dove un governo si è dimesso per non aderire ad un patto imposto da potenze estranee e dove un altro governo favorevole a questo patto è stato spazzato dalla furia popolare, dimostrano purtroppo ancora una volta che la politica estera occidentale non sa ancora adeguarsi alle esigenze della nuova situazione nel mondo caratterizzata dall'allentamento della tensione. E' assurdo creare nuove alleanze militari quando è ormai chiaro che una guerra oggi non può condurre ad alcuna vittoria e quando all'orizzonte vanno delineandosi i primi elementi di quel mondo nuovo che certamente verrà creato dall'impiego pacifico dell'energia nucleare.

Le grandi potenze occidentali continuano invece a considerare il settore del Medio Oriente una specie di vuoto in quel sistema militare che dall'Atlantico, attraverso la NATO va con la SEATO e l'ANZUS sino al sud-est asiatico e all'Estremo Oriente. Se di vuoto si può parlare per il settore del Medio Oriente si tratta allora di un vuoto nel progresso economico lasciato dallo sfruttamento colonialista delle grandi potenze. Compito primo di queste potenze, malgrado i blocchi ancora esistenti, è quello di aiutare lo sviluppo economico, il cammino verso il progresso dei paesi arretrati di quel settore. E invece, nonostante il fallimento dei tentativi del 1951 e 1952 per la costituzione di un comando unificato per il Medio Oriente, l'Occidente con difficoltà molto superiori al previsto è riuscito a spezzare la neutralità araba e a costituire il patto di Bagdad. Sembra che in qualche posto si tema la pacificazione, si tema l'indipendenza dei popoli coloniali. Logico e naturale che questi popoli accolgano il duro linguaggio anti-colonialista di Hruscëv e Bulganin e le offerte sovietiche di aiuti economici e tecnici non sottoposti a condizione alcuna, con molto maggior favore della creazione di alleanze militari come quella del patto di Bagdad.

Il fatto è che la diplomazia sovietica ha dimostrato di comprendere l'atteggiamento e le necessità del Medio Oriente meglio degli occidentali. La missione ad Amman del feld maresciallo Templar, capo dello stato maggiore imperiale britannico, invece di condurre la Giordania all'adesione al patto di Bagdad non ha fatto che consolidare nell'opinione pubblica araba la convinzione che, almeno per quanto riguarda il Medio Oriente, l'Occidente è rimasto sulle vecchie posizioni. Alle pressioni esercitate su Amman perché aderisca al patto di Bagdad si contrappone il nobile gesto di Egitto, Siria e Arabia Saudita che hanno offerto alla Giordania per sottrarla all'influenza di una potenza estranea al Medio Oriente, l'equivalente degli aiuti sinora ricevuti dalla Gran Bretagna. Gli scioperi e le dimostrazioni ad Amman sono state definite da certa stampa manifestazioni di xenofobia. Probabilmente gli scioperi e i dimostranti forse non sanno neppure cosa significhi quel termine, ciò che però sanno bene è che dal semi di piombo non nasce il grano.

Il Sudan Paese indipendente

L'Africa e il mondo hanno un nuovo paese indipendente: il Sudan. Scavalcando la procedura stabilita dall'accordo anglo-egiziano del 2 dicembre il parlamento di Karthum ha proclamato il 19 scorso all'unanimità l'indipendenza del paese. L'attuale parlamento eletto nel 1953 è stato trasformato in assemblea costituente che elaborerà la legge fondamentale dello stato, la legge elettorale e tenendo conto delle richieste d'autonomia delle province meridionali, provvederà alla formazione di un governo federale per tutto il paese.

Lo storico atto del parlamento di Karthum va inquadrato in quel vastissimo movimento afro-asiatico che lotta perché la politica dei due continenti non sia più appannaggio esclusivo delle grandi potenze. I popoli dei due continenti non desiderano rimanere nella posizione di spettatori passivi e sono ormai consapevoli del loro supremo diritto di essere partecipi attivi nella determinazione della politica che deve decidere il loro destino, partecipi attivi della pacifica convivenza internazionale.

Tra Jugoslavia e Sudan verranno instaurate relazioni di amicizia e di reciproca comprensione. Questo ha dichiarato il premier sudanese El Azhari al corrispondente straniero dal giorno in cui è stata proclamata l'indipendenza del paese. Sulla Jugoslavia e sulle relazioni con il nostro paese El Azhari ha ancora dichiarato: «Il Maresciallo Tito non lotta con successo soltanto per il progresso del suo paese. Egli si batte con tenacia e coerenza anche per gli altri paesi, per quelli arretrati. L'atteggiamento assunto dalla Jugoslavia nei rapporti internazionali e la politica del Presidente Tito contribuiscono senza dubbio alla creazione di buoni rapporti di collaborazione tra i popoli».

UNA MISSIONE DI AMICIZIA

Il bilancio consuntivo degli avvenimenti internazionali non può essere puntualizzato che nei loro risultati a lunga scadenza. Il voler fare innanzi tempo può portare solo alla retorica. Concesso questo, al principio v'è però detto che gli avvenimenti, internazionali hanno in se una propria forza immediata ed un proprio valore contingente per il momento in cui si verificano e per le linee sulle quali si svolgono. E questo vale anche per la visita in Etiopia del Presidente della Repubblica.

Il viaggio del Maresciallo Tito in Africa è avvenuto nel momento politico che vede i piccoli paesi e i popoli, non pienamente sviluppati, battersi, localmente ed in sede internazionale, per l'affermazione della propria indipendenza e il diritto al proprio sviluppo interno, come condizione dell'indipendenza e dello sviluppo pacifico di tutti. Per ciò la visita del Presidente in Etiopia si è svolta, e conclusa, nella affermazione della collaborazione internazionale e degli aiuti tecnici ed economici quale funzione, e dovere, della comunità umana. Nel pieno rispetto dell'indipendenza e della parità, di tutti gli stati, senza abiti mentali superati di «protezionismo» politico o militari o di «aiuti» pelosi, condizionati alla volontà degli stati ricchi a danno della libera espressione dei piccoli popoli.

Ed è così che la visita in Etiopia del Maresciallo Tito prende il suo posto nello specifico momento politico e lo scambio di vedute fra il nostro Presidente e l'imperatore Haile Selassie, non solo non trascurano l'esame della situazione internazionale, ma a tale esame giunge, potenziandolo, attraverso la constatazione di comuni punti di vista e comuni interessi, realizzabili e perseguibili solo in una atmosfera internazionale in cui la pace dei due paesi condiziona la pace generale come la pace generale è necessaria allo sviluppo dei due stati. In tal modo l'amicizia jugo-etioptica, pur non cessando di essere un affare interno dei due paesi, prende il suo posto nel momento politico internazionale, e la politica dei due governi tende alla pace generale ed alla collaborazione fra tutti gli stati, agendo dinamicamente attraverso contatti, principi e premesse senza le quali e senza i quali i rapporti fra due stati (e fra i vari stati nella comunità internazionale) sarebbero destinati a restare sulle vecchie basi del particolarismo e dei raggruppamenti negativi per la pace.

Ed è perché la visita del Presidente della Repubblica in Africa si è svolta nello spirito nuovo che essa ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale ed il comunicato conclusivo dei colloqui

giugoslavo e il Presidente Nasser ed altre alte personalità egiziane.

Dal canto suo il giornale «Al saur» dedica un importante articolo alla gioventù jugoslava. In esso è detto che la nuova generazione jugoslava assolve compiti fondamentali in seno alla società e che il Governo impiega forti somme per assicurare ai giovani jugoslavi una maturità atta a farli assumere la responsabilità di edificare un felice avvenire.

★

Nella consueta conferenza stampa

PROBLEMI DEL COOPERATIVISMO ISTRIANO

INCREMENTARE la produzione agricola

POLA, 26 — La settimana scorsa si è svolta a Pola una riunione del plenarium allargato della Federazione cooperativa del distretto, convocata per esaminare la situazione attuale del cooperativismo in Istria e prendere decisioni riguardanti l'attività delle organizzazioni cooperative in base al nuovo orientamento della nostra politica economica nelle campagne. All'ordine del giorno figuravano perciò oltre ai soliti problemi organizzativi anche quelli della produzione agricola in genere, della frutticoltura e della viticoltura in particolare.

Dalla relazione, letta dal presidente della Federazione cooperativa distrettuale, Lovrečić, e dalla discussione seguita stralciamo l'essenziale.

La Cooperativa agricola generale è la forma più adatta per il progresso dell'agricoltura, attraverso la quale bisogna agire. Non tutte, però, le cooperative del distretto offrono sufficiente garanzia in tal senso, sia perché organizzativamente deboli, sia perché non abbastanza forti numericamente e qualitativamente da rappresentare un elemento socialista massiccio della produzione agricola.

Nelle condizioni di una produzione poco sviluppata in singoli rami come in Istria, e con soprattutto la riluttanza o trascuratezza delle organizzazioni cooperative a incrementarla e allargarla, accontentandosi della situazione attuale, è naturale che necessiti orientare ora l'attività cooperativa appunto verso lo sviluppo della produzione per rami. Di conseguenza bisogna intraprendere le più efficaci misure per indirizzare le cooperative a perfezionare la loro struttura organizzativa, la loro attività nella produzione agricola e la loro attrezzatura, in modo da farne un centro d'attrazione dei prodotti agricoli, sui quali esercitare una benefica influenza ai fini del miglioramento e dello sviluppo dei rami di produzione più redditizi e del progresso nei metodi della coltivazione.

Quando si pensi al fabbisogno della popolazione del distretto bisognerebbe importare 450 vagoni di frumento, mentre migliorando la resa per ettaro delle superfici in loco tale fabbisogno potrebbe essere coperto dalla produzione del distretto, risulta evidente la necessità di agire energicamente in questo senso. La produzione del frumento per ettaro, che nel 1955 nel settore statale, cooperativistico e privato era rispettivamente di 19, 16,5 e 13 quintali in media, potrebbe agevolmente elevarsi fino ai 20 quintali, tenuto conto della quantità e della qualità dei concimi chimici impiegati (75 kg per ha). In tal caso l'Istria non solo non avrebbe bisogno di importare frumento, ma creerebbe un soprappiù di 1.050 vagoni, del valore di 300 milioni di dinari! Alle cooperative spetta ora il compito di provvedere in merito, incrementando al massimo questo genere di produzione.

Un problema a parte è costituito dal come le cooperative impiegano i propri fondi. Presso alcune di esse, invece di essere sfruttati per il miglioramento e l'aumento della produzione, detti fondi si dilapidano in lavori di adattamento del territorio, acquisto di mobili ecc., investimenti del tutto fuori luogo.

Anche lo sfruttamento dei terreni di proprietà pubblica è stato oggetto di critica. Nel distretto ci sono 22 mila ettari, nella maggior parte dei casi male o non sufficientemente sfruttati, benché nella loro maggioranza offrano le migliori condizioni di superficie (complessi tutti di 500 — 1000 m), come a Vršar, Balana e dintorni di Parenzo. Il peggio è che qui è proprio il settore cooperativistico a predominare nel possesso della terra ed è quindi il maggiormente responsabile di questo stato di cose. A Montona, Visignano e Dalia le cose vanno invece meglio. Qui le cooperative hanno ottenuto i migliori risultati, e ciò perché si è compreso che lo loro compito è soprattutto quello di incrementare la produzione agricola e non, come altrimenti, il commercio o altre attività.

Una delle ragioni del relativamente basso effetto produttivo è da ricercarsi nella ancora scarsa meccanizzazione del lavoro agricolo, dovuta solo in parte alla mancanza di macchine e maggiormente allo scarso e irrazionale impiego di quelle esistenti. Così, mentre ad esempio la cooperativa di Visignano, già sufficientemente dotata di macchine, vuol acquistarne altre, quella di

Balana tiene il trattore inoperoso nella rimessa, giustificando questa trascuratezza con il fatto che le strade di accesso ai posti di lavoro sono impraticabili.

Molto si è parlato al plenarium della politica degli investimenti, in particolare sui criteri da adottare. In linea di principio la condotta delle organizzazioni cooperative deve adeguarsi all'indirizzo generale, cioè investire con «grana salis» in attività redditizie al massimo e completare gli obiettivi già iniziati. La politica degli investimenti nelle cooperative tenderà, quindi, innanzitutto a potenziare la meccanizzazione del lavoro agricolo, migliorare e sviluppare l'industria di lavorazione dei prodotti agricoli (fra l'altro bisognerà ampliare la «Dragogna di Umago») e ad assicurare l'incremento dell'allevamento del bestiame, della frutticoltura e dei vivai.

Parecchio si è parlato dei rapporti fra le stazioni agricole e le cooperative, e degli acquisti dei prodotti agricoli. Per quanto riguarda quest'ultimo problema si è osservato che le cooperative limitano gli acquisti ad alcuni prodotti soltanto, mentre dovrebbero ampliarli al massimo. Ma quel che più importa è che le organizzazioni cooperative si preparino adeguatamente alla campagna acquisti, rafforzando la propria attrezzatura e le proprie capacità.

Altri problemi sono stati sollevati, quali la formazione nell'ambito delle cooperative di singole sezioni produttive, sezioni di credito e risparmio ecc. che troppo lungo sarebbe qui illustrare. Comunque, il plenarium è risultato un'assai interessante analisi della situazione attuale del cooperativismo istriano, delle necessità e delle prospettive dell'attività futura.

A ISOLA

I FESTEGGIAMENTI del Capodanno del bambino

Con la proiezione di «Alice nel paese delle meraviglie» hanno avuto inizio i festeggiamenti che l'associazione «Amici dell'infanzia» organizza in vista dell'ormai prossimo Capodanno.

Per la precisione diremo che tutto quanto si sta preparando in occasione di tale data, è dovuto non solo alla suddetta associazione, ma ad un comitato promotore, formato da membri della «Amici dell'infanzia» e rappresentanti di vari enti.

Circa 1600 bambini, divisi in quattro gruppi, prenderanno parte al trattenimento che avrà luogo nei giorni 28 e 29 dicembre. L'apparizione di «Nanno invernale» (adeguatamente vestito e truccato) e del suo seguito, la distribuzione di doni, dolci, frutta, cacao ecc., non mancheranno di allegerire i nostri piccoli amici. Certissima pure la presenza dei tradizionali alberi.

Al trattenimento interverrà pure la compagnia del Teatro Sloveno di Capodistria, che diventerà il giovanissimo pubblico con numerose scettiche comiche e scherzi vari. Dopo Isola, si dirigerà a Korte per rappresentare gli stessi numeri, alla presenza dei bambini di quella località, che si riuniranno tutti nella sala della Casa del Cooperatorio, dove godranno delle stesse distrazioni.

Nei giorni 4 e 5 gennaio verrà proiettato, in mattinata, il film «Giochiamo e cantiamo» sia a Isola che a Korte e Malio. Ottima l'iniziativa del comitato promotore secondo la quale i bambini avranno un loro ritrovo per tutto il periodo delle feste. Varie sere, riscaldate e addobbate, con vari giochi accoglieranno i piccoli, sotto la sorveglianza dei loro insegnanti. Pacchi speciali saranno distribuiti ai figli dei caduti e ai bambini più bisognosi.

A FIUME

COME FUNZIONANO i Consigli dei consumatori

FIUME, 24 dicembre — L'ultima delle nostre forme di gestione sociale è data dai consigli dei consumatori. Dappertutto nel Paese vanno costituendosi questi consigli, chiamati a svolgere funzioni abbastanza importanti. La scorsa settimana abbiamo dato notizia della formazione di uno di questi consigli ad Umago, e precisamente in seno all'impresa «Tropomoret». Vogliamo vedere ora come essi funzionano a Fiume, dove sono state istituite con un certo anticipo rispetto ad altre città.

A Fiume ci sono 50 consigli dei consumatori con complessivi 322 membri eletti nelle organizzazioni di base dell'Unione Socialista dei Lavoratori. I consigli in parola abbracciano 204 negozi aziendali e 38 esercizi autonomi. Presso alcune aziende i nuovi organi dei consumatori sono ancora da eleggere.

Fra i 50 consigli dei produttori formati a Fiume, alcuni esistono praticamente sotto sulla carta in quanto i loro membri sono stati eletti a caso o comunque senza una precisa indicazione della loro volontà di impegnarsi fattivamente. Ciò significa, stando a queste prime esperienze, che le elezioni dei consigli dei consumatori vanno fatte per il futuro con maggiore ponderazione.

Quelli che fra i nuovi hanno preso il lavoro sul serio, hanno già da-

M.



Il riso nella Valle del Quieto

DALLA PRASSI DELLA GESTIONE SOCIALE

UN BELL' ESEMPIO il Consiglio operaio della Delanglade

I Consigli operai, questi organi importantissimi della nostra società socialista, sono chiamati a svolgere un ruolo di primo piano, anzi un ruolo essenziale nei problemi della produzione economica. Ci sembra pertanto opportuno seguire da vicino il loro funzionamento. Ci siamo così recati alla fabbrica di sardine «De Langlade» di Capodistria, dove siamo stati cortesemente incontrati sull'attività del Consiglio operaio dal presidente dello stesso, Elvo Miot, e da altri compagni.

L'attuale consiglio operaio della «De Langlade» è stato eletto nel marzo scorso. Esso è composto di 4 uomini e 7 donne in rappresentanza dei 17 lavoratori e delle 65 lavoratrici della fabbrica. Il Consiglio operaio si riunisce almeno una volta al mese, ma succede spesso che problemi urgenti lo convolino più di frequente. Alle riunioni partecipano il direttore e il segretario della fabbrica, il presidente e il segretario della filiale sindacale e, all'occorrenza, anche il contabile.

Fino ad oggi, le questioni di maggiore importanza che il Consiglio operaio è stato chiamato a discutere sono la produzione, la disciplina sul lavoro, le paghe e le retribuzioni. La particolare attività della fabbrica crea problemi speciali. Ad esempio, ogni nuovo lavoratore, dopo tre mesi di permanenza nella fabbrica, dovrebbe venire considerato semiaffiliato e essere sospeso dal rapporto di lavoro. In casi del genere, l'opera del Consiglio operaio è preziosa.

Il Consiglio operaio della «De Langlade» è stato particolarmente impegnato, durante l'estate scorsa e

DA ROVIGNO

LA „ZETA“ HA VINTO

ROVIGNO, 26 — Alla fine di settembre la Manifattura Tabacchi di Rovigno aveva realizzato per l'80 per cento il piano annuale di produzione. Alla fine dell'anno si accumulavano nei magazzini già le sigarette prodotte per il 1956. Per la verità bisogna dire che a far vincere la battaglia è stata la popolare sigaretta «Zeta», in collaborazione con la «Ibar». Due anni fa — ci dicevano alla Manifattura — si vendevano mensilmente circa tre milioni di sigarette «Zeta» e sette milioni di «Ibar». Quest'anno l'indice medio mensile ha raggiunto vette altissime: 25 milioni di «Zeta» e 20 milioni di «Ibar». Migliaia di fumatori jugoslavi apprezzano queste sigarette e sanno pure distinguere la rovinogense «Internationale» ed il collettivo viene premiato per i suoi sforzi con la realizzazione di oltre cento milioni di dinari di profitto.

Fino a pochi anni fa la Manifattura Tabacchi di Rovigno non era molto nota nel Paese. Ha dovuto vincere l'isolamento e la concorrenza prima di affermarsi. Eppure questo stabilimento, per chi non lo sappia, è uno dei più antichi. Sopra ogni pacchetto di sigarette rovinogesi, si può leggere un numero: 1872. È la data di nascita della Manifattura. Facciamo un po' di storia. Nel 1870 Rovigno conta già 9.000 abitanti. All'inizio del 1872 i reggitori delle sorti della città sono preoccupati dal gran numero di disoccupati. Si propone la costruzione della Manifattura Tabacchi, dopo che l'idea era stata ventilata nell'ottobre dell'anno precedente a sollievo di tanta parte di popolazione povera in specie della femminile, costretta a guadagnarsi stentatamente il pane coi gravosi lavori di campagna e col macinare a mano.

La fabbrica provvisoria venne installata in una ex caserma dove oggi si trova il Tribunale, e fu aperta il 16 agosto 1872. Nel 1882 vi lavoravano già 722 operaie e 48 operai. In quello stesso anno, ci dicono le statistiche, produsse 21.687.150 sigari e 263.500 chilogrammi di tabacco da fumo.

Al tempo dell'Austria la Manifattura Tabacchi di Rovigno era così bene attrezzata (per quei tempi) da servire come scuola per l'insegnamento pratico ai quadri tecnici dell'industria del tabacco. Per i tempi moderni, tuttavia, essa

ALL'ASSEMBLEA SINDACALE DI CAPODISTRIA

LA GESTIONE OPERAIA al centro dell'attenzione

CAPODISTRIA, 23 — Ha avuto luogo nel ridotto del Teatro del popolo l'Assemblea annuale del Consiglio comunale, durante la quale è stato riferito e si è discusso ampiamente sull'attività delle organizzazioni sindacali durante quest'anno e sui problemi attuali, alla luce del riorientamento della politica economica.

Il relatore, Stojan Cink, parlando del lavoro svolto dai sindacati nel collettivo, si è soffermato particolarmente sui problemi e sui risultati della gestione operaia. Riassumiamo in breve.

Innanzitutto è da rilevare che i successi finora ottenuti dalla gestione sociale nelle aziende stanno a testimoniare che i Consigli operai e i Comitati amministrativi hanno svolto in genere, grazie all'appoggio delle organizzazioni sindacali, il ruolo che loro compete. E ciò nonostante il sussistere di certe deficienze, quali una certa mancanza di collaborazione con la direzione amministrativa, da imputare prevalentemente a quest'ultima, che spesso sottovaluta l'apporto che gli organi della gestione operaia potrebbero e dovrebbero dare nella soluzione dei problemi aziendali, in particolare quelli degli investimenti, dell'amministrazione e del piazzamento dei prodotti, oltre a quelli

specifici della produzione. Casi caratteristici quelli dell'Istria — fabbrica spaziale, della «Vino Koper» e dell'«Interuropa» di Capodistria. In genere si può constatare che i risultati della gestione operaia nelle grandi aziende sono migliori, mentre le maggiori deficienze si notano in quelle numericamente e produttivamente minori, quali le aziende commerciali al minuto, artigiane, alberghiere, ecc. nelle quali affiorano tendenze particolaristiche più marcate e abusi individuali, cui le organizzazioni sindacali non si oppongono con sufficiente energia.

I problemi più acuti della gestione operaia si possono così riassumere in breve: la preparazione professionale e l'educazione economica dei lavoratori in genere e dei membri dei Consigli operai e dei Comitati amministrativi in specie, presupposto indispensabile per una loro attiva e utile partecipazione alla gestione aziendale; i rapporti fra le direzioni amministrative e gli organi della gestione operaia, che devono poggiare sulla collaborazione reciproca più ampia e intensa; la partecipazione alla gestione aziendale di tutto il collettivo; l'approfondimento e l'ampliamento dell'attività delle organizzazioni sindacali nella problematica aziendale in genere, con una cura particolare al libero sviluppo degli organi della gestione operaia.

In questi campi c'è ancora molto da fare. Con il che non è detto, però, che le deficienze riescano ad offuscare i successi raggiunti. Infatti, laddove si è dato al lavoro sindacale l'indirizzo suddetto, i frutti sono stati veramente copiosi, come ad esempio alla «Delanglade», alla «I. Maggio», «Stil» ecc. Quegli organi della gestione operaia hanno potuto affermarsi senza troppe difficoltà.

La situazione numerica attuale e la struttura degli organi della gestione operaia è la seguente:

Consigli operai: uomini 315, donne 133, totale 448. Di questi 309 operai e 103 impiegati.

Comitati amministrativi: uomini 273, donne 98, totale 371. Di questi 73 operai e 42 impiegati.

Dalle cifre suddette e da quelle riguardanti la situazione organizzativa (su 72 organizzazioni sindacali, con un numero complessivo di 5.182 membri, 470 — dei quali 361 uomini e 109 donne — fanno parte dei comitati di filiale) risulta che il 25 per cento dei regolarmente iscritti ai sindacati — la quasi totalità cioè dei lavoratori — partecipa attivamente e direttamente alla vita politica, economica e sociale delle aziende, costituendo una forza soggettiva d'avanguardia della classe lavoratrice in grado di far fronte a ogni compito più impegnativo e difficile. E' fuori luogo quindi qualsiasi pessimismo o sfiducia. Il timone nella vita sociale delle aziende è in buone e numerose mani. Fuori luogo è, quindi, anche ogni sottovalutazione della vitalità e del ruolo delle organizzazioni sindacali, elementi propulsori dell'iniziativa alla base, che creano le condizioni prime dello sviluppo e del rafforzamento degli elementi e dei rapporti sociali nella produzione.

E qui si inserisce appunto, se una differenza si può fare a paragone degli altri specifici dei sindacati, il compito forse più importante: ingaggiare cioè nella problematica aziendale tutto il collettivo, che deve essere compartecipe diretto di ogni decisione e di ogni atto. Su questo punto, qua e là, i comitati delle filiali hanno peccato alquanto di settarismo o noncuranza, deficienze che devono essere eliminate radicalmente laddove si manifestino.

Questo in tutto quanto detto ampiamente dal relatore sul problema della gestione sociale nelle aziende economiche e la relativa attività delle organizzazioni sindacali. Altri problemi sono stati trattati, sia nella relazione, sia nella vivace discussione che l'ha seguita, però di essi avremo ancora occasione di parlare. Perciò ci limitiamo a segnalare, in conclusione, l'elezione del nuovo Consiglio sindacale comunale e dei delegati all'Assemblea annuale del Consiglio sindacale distrettuale.

J.

LA COLTIVAZIONE SPERIMENTALE DEL RISO IN VAL DEL QUIETO

50 quintali ad ettaro

CITTANOVA, 26 — Già da alcuni anni sui fertili terreni della Valle del Quieto è in corso la coltivazione sperimentale del riso. Tali esperimenti vengono effettuati su piccole aree di terreno allo scopo di stabilire se le condizioni del terreno e quelle climatiche della valle, come anche l'acqua del fiume siano corrispondenti alla coltivazione di questo cereale.

La prima semina si è avuta nel 1953 ad opera dell'ex Istituto per l'incremento dell'economia di Parenzo. L'area coltivata era di 1875 metri quadrati. Tutte le misure agronomiche sono state attuate a tempo debito, salvo la semina avvenuta in ritardo a causa del mancato arrivo delle sementi dai risai di Jelas-Polje. I tipi di riso seminati sono stati l'Arboria, il Rozza, e il R. Bersano. La semina è stata effettuata a mano, dopo di che, attraverso gli appositi canali le superfici sono state allagate. Nel primo anno però molti canali erano ostruiti con la conseguente insufficienza d'acqua su parecchie superfici. La germogliazione è stata all'inizio ineguale per poi rimettersi. Lo sviluppo delle piantine era pessimo nel mese di giugno mentre nel mese di luglio sensibili danni derivarono alle coltivazioni anche dalla grandine caduta nella Valle del Quieto. Lo sviluppo normale si è iniziato appena nella seconda metà di luglio, con il sopravvenire di giornate calde e nella seconda metà del mese di agosto il riso ha co-

fermato la convinzione dell'utilità di coltivare questa pianta. Quando sarà definitivamente stabilito il tipo di riso di maggiore rendimento, si inizierà con la coltivazione su larga scala.

R.

Agricoltori attenzione!

In seguito ad accordi presi con la direzione de L'Informatore agricolo che, per ragioni che verranno comunicate nel prossimo numero, cesserà con l'anno nuovo le pubblicazioni, il nostro giornale ha deciso di introdurre una speciale rubrica per i problemi agricoli che, in qualche modo, riuscirà a colmare la lacuna aperta con la scomparsa di un amico modesto, ma generoso di consigli e informazioni agli agricoltori, quale è stato appunto «L'Informatore agricolo».

La redazione de «La nostra lotta» cercherà di fare del suo meglio per non far rimpiangere agli affezionati de «L'Informatore agricolo» il perduto. Speriamo di essere in grado, con il competente ausilio dei tecnici agricoli, di riuscire nell'intento. Invitiamo, pertanto gli abbonati a «L'Informatore agricolo» ad affrettarsi a rinnovare il loro abbonamento sul nostro conto corrente postale presso la Komunalna Banka di Capodistria, o tramite vaglia postale al nostro indirizzo (via Santerio 26 — Capodistria) in modo da garantirsi la continuità delle notizie e informazioni che loro servono.

La redazione

DAL TRIBUNALE

A Capodistria, Koslovic Giuseppe e Koslovic Lazzaro, sono stati condannati rispettivamente a 1 mese e a 20 giorni di carcere per aver bastonato ripetutamente Koslovic Maria, Koslovic Pietro e la loro figlia di quattro anni, provocando loro delle contusioni.

Kušćan Giuseppe, da Salinovec, dipendente della «Slovenia Ceste», è stato condannato a 10 giorni di prigione per aver picchiato Slavček Antonio nell'osteria di Cernikal.

Sik Giuseppe, da Risano, si è visto inflitta la pena di 1 mese e dieci giorni di prigione, con la condizionale per 2 anni, per aver picchiato la propria moglie, servendosi di un pezzo di ferro.

Per aver causato un incidente stradale, in stato di ubriachezza, provocando un danno di 11 mila dinari al carro militare contro il quale era andato a sbattere, De Bassa Aldo è stato condannato a 3 mesi di carcere con la condizionale per il periodo di anni 2.

L'ingegnere Kuralt Giuseppe, Hrovat Bogdan e Kebeč Branislav, dovevano rispondere della accusa di aver falsificato dei documenti di compravendita di una macchina «Olivetti» e di una «Urania». Riconosciuti colpevoli, dovranno scontare rispettivamente quattro mesi, 1 mese e mezzo e 1 mese di prigione. E' stato concesso loro il beneficio della condizionale per il periodo di anni 2.

Si è svolto negli scorsi giorni a Pola il processo a carico di alcuni elementi incolpati di aver contravvenuto all'Ordinanza sulle norme da seguire nel licenziamento di operai ed impiegati nelle imprese economiche. Così, il direttore dell'hotel «Riviera», Drago Stipančić, è stato condannato alla pena pecuniaria di 5.000 dinari, i pasticceri privati Ibrahim Serveta e Nuredini Murat al pagamento dello stesso importo. Inoltre, Ibrahim Serveta è stato multato per 5.000 dinari a motivo delle scarse misure igieniche adottate nella confezione e conservazione delle paste. Per lo stesso motivo Anton Ušić, gerente del ristorante «Zagabria» e Drago Šulac, gerente dell'osteria «Vrh», sono stati condannati rispettivamente al pagamento di dinari 2.000 e 3.500.

Il Tribunale di Fiume ha condannato a 3 anni di carcere duro il cinquantenne Saban Ramić, per tentato omicidio. I fatti si sono svolti come segue: una certa Anna Stanković si era recata in casa del Ramić per vendergli alcuni indumenti, chiedendo 4.000 dinari. Sentendosi rispondere con un rifiuto, la Stanković voleva andarsene, quando il fucoso Saban l'afferrava per i capelli e chiedeva alla moglie, accorsa alle grida della malcapitata, un coltello per ammazzarla. I beraterosi dalla stretta dell'energico la donna riusciva a fuggire in strada, dove molte persone si erano già radunate. Riconosciuto colpevole e risultante completamente sano di mente, il Ramić è stato condannato alla pena suddetta.

ABBIAMO scelto per voi

RADIO CAPODISTRIA

MARTEDÌ, 27 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 11.30: Cantata lottistica slovena — 12.45: Il problema del giorno — 17.10: Notiziario polese — 17.20: Bianco e Nero — 17.30: La novella alla Radio — 17.45: Galleria musicale: Blaž Arnič, compositore sloveno — 18.30: Corrispondenza — 19.15: Lo sport — 20.30: G. Donizetti «Lucia di Lammermoor» (opera in tre atti) — 23.10: Melodie cubane.

MERCOLEDÌ, 28 Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 11: L'angolo dei ragazzi — 11.30: Concerto mandolinistico — 11.45: Cantata il coro di Radio Belgrado — 12.45: Il problema del giorno — 17: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Le più belle canzoni richieste — 18: Galleria del nostro paese: Il risorgimento in Dalmazia e in Istria — 19.15: Lo sport — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

GIOVEDÌ, 29 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 11.30: Suona la banda boema — 12: Musica per voi — 17: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Canzoni di tutti i giorni — 17.30: Palcoscenico musicale — 18: La Comune: Nuova Gorizia — 18.20: Concerto dei giovedì — 19: Notiziario — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

VENERDÌ, 30 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.50: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 17: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Musical musicale — 17.45: Bianco e nero — 18: Dal mondo del lavoro — 18.15: Canzoni di tutti i giorni — 18.30: Appuntamento con l'opera — 19: Notiziario — 19.15: Lo sport — 22.30 e 23.10: Musica da ballo.

SABATO, 31 — Ore 6: Musica del mattino — 6.15: Notiziario — 12 e 12.50: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 17: Oggi da noi e nel mondo — 17.15: Canzoni di tutti i giorni — 17.31: Le cartine della musica contemporanea: D. Šostakovič — 18.15: I nostri programmi — 18.25: Paese che vai Capodanno che trovi — 18.45: Canzoni popolari nel mondo — 19: Notiziario — 22.30: Scherzi di fine d'anno, varietà — 23.30: In attesa del Nuovo Anno — 23.50: Auguri per l'anno nuovo — 24: Musica da ballo.

DOMENICA, 1 — Ore 7.15: Buon Capodanno — 7.30: Notiziario — 7.40: Calendario e musica del mattino — 10.30: La donna e la casa — 10.50: Arie da opere buffe — 11.30 e 12.40: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 16.30: Suona l'orchestra di David Rose — 16.45: Radiodramma: Norman Corwin «Senza titolo» — 17.20: Intermezzo musicale — 22.15: Musica jazz: microsolfi — 22.40: Cocktail di Capodanno — 23.50: Musica della buona notte.

LUNEDÌ, 2 — 7.15: Musica del mattino — 7.30: Notiziario — 7.40: Calendario e musica del mattino — 10.10: Concerto antimeridiano — 11: «La trottola di Capodanno», varietà per ragazzi — 11.30: Canti friulani e triestini — 12 e 12.40: Musica per voi — 12.30: Notiziario — 16.30: Suona l'orchestra Percy Faith — 16.45: Una novella per voi — 17.15: Intermezzo musicale — 22.15: Cantano per voi Flo Sandon's, Natalino Otto e Rosemary Clooney — 22.45 e 23.50: Musica da ballo.

Autori jugoslavi tradotti in Italia

II.

I «Novellieri slavi» pubblicati a Roma nel 1946, sono un vasto panorama della letteratura novellistica russa, ucraina, polacca, cecoslovacca, serba, croata, slovena e bulgara. Quasi tutte le versioni, per la parte serba croata e slovena, sono dovute al prof. Enrico Damiani. Di ogni letteratura narrativa è stato tracciato un quadro sintetico e ogni autore è preceduto da una nota bio-bibliografica. I novellieri sloveni sono Levstik, di cui Maver ha tradotto il «Martin Krpanj»; Jurčič, di cui Damiani ha tradotto «Lo arrostito di vitello»; Tavčar di cui un anonimo con la sigla N. N. ha tradotto «Mio figlio». Seguono «Non è tutto oro quello che luccica» di Enjavce; «Il nostro pane quotidiano» del Finžgar; «Scienza straniera» di Cankar; «Il viale» di Pregelj, tutti tradotti da Damiani; l'anonimo E.P. ha tradotto la «Via Crucis» del Cankar. I crosti presenti nel volume sono nove: Ljubiza, Lovrič, Petrovič, Ivo Andrić, Nametak e Kaleb, tradotti dal Maver; Josip Kozarac e Lekovar, tradotti da Damiani e Kosor. Il Damiani ha tradotto anche «L'Icona della scuola» del serbo Lazarevič, mentre il Maver ha tradotto «I fratelli del Cipik» e «La notte dell'Epifania» del Corović. Così accanto a nove Croati e sette Sloveni sono presenti solo tre Serbi e non figura il più originale narratore serbo Borislav Stanković.

Due anni prima, nel 1944, era uscito un altro grosso volume intitolato «Romanticismo» nel quale figura il primo romanziere sloveno Josip Jurčič con «Il figlio del vicino». I traduttori, nel presentare il classico racconto, ricordano Stritar, Tavčar, Kersnik, Detela, Meško, Canar e Finžgar che arricchirono la prosa slovena di una produzione sempre più perfetta, senza però riuscire a uguagliare lo Jurčič nella scelta dei motivi popolari, nella presentazione di caratteristiche figure di contadini e nella fedele rappresentazione degli usi e della vita della campagna slovena nella seconda metà del secolo scorso.

Nel 1947, l'Istituto di propaganda libraria di Milano, pubblicato di Josip Jurčič il romanzo «Jurij Kozjak, minuzzero sloveno» — racconto storico del XV secolo.

Il primo prosatore sloveno, conosciuto in Italia, deve essere stato Josip Stritar il cui «Gospod Mirodolski», tradotto da Ivan Trinko, fu pubblicato sotto il titolo «Il signor di Valpaccia» nel 1886. Comunque il narratore sloveno più noto e tradotto in Italia è Ivan Cankar.

Nel 1935 uscirono due versioni di «Hlapec Jerne» (Il servo Boruto e il suo diritto). Il 1929 fu un anno molto favorevole alla fama di Cankar in Italia. In quell'anno fu pubblicata a Torino la versione del dramma in tre atti «Kralj na Betajnovi» (Il re di Betajnova). Nello stesso anno uscì a Roma la versione del «Povest o Simnu Sijoniku» (Il racconto di Simen Sijonik) pure del Cankar. Nel 1947 a Roma ebbe inizio la bella «Collezione azzurra» con il libro «La Mamma», in cui i traduttori Enri-

co Damiani e Janko Jez raccolsero le pagine più palpitanti di amor filiale, sparse nelle opere di Ivan Cankar.

Meno fortunati dei narratori sono stati i poeti sloveni che hanno trovato in Italia più ammiratori che traduttori, a cominciare da Prešeren. Il prof. Andrej Budal, arrivando sulle traduzioni in Italia del Prešeren, ha rilevato che questo è stato poco tradotto in Italia forse per le stesse cause per cui il Carducci è stato poco tradotto in sloveno, non avendo trovato né l'uno né l'altro uno spirito congeniale che avesse osato tradurli. Fra i primi traduttori di Prešeren va annoverato il poeta della Slovenia, Ivan Trinko. Ivan Kusar nel volume II. dei suoi «Poeti jugoslavi del Rinascimento» pubblicò 20 poesie tradotte da Prešeren, Gregorčič e Kette. Da Prešeren il Kuzar ha tradotto: «Sotto il verone» (Pod oknom), «Dove?» (Kam?), «Tu mi hai detto» (Ukazi), «Al poeta» (Zveku), «I consigli della figlia» (Zdravilo ljubezni).

Fra i cultori italiani del Prešeren, il primato compete a Luigi Salvini che nel suo «Sempreverde e rosmarino» pubblicò uno studio, oltre 12 poesie e 6 sonetti dal «Serbo», tre liriche e un frammento dal «Bavese» sulla Savica (Krst na Savici) che seguono la nota su Maria Cop, cui il Prešeren dedicò il «Sempreverde».

Per seguire le altre versioni italiane di lirici sloveni la miglior guida è sempre il Salvini che, nel suo «Sempreverde e rosmarino», ha tradotto 12 poesie di 32 poeti, presentandoli con le loro note caratteristiche. Nella Antologia del Salvini figurano anche i più giovani poeti del Novecento, compresi i poeti partigiani, fino a Seliskar, Mile Klopčič, Matej Bor e Karel Desovnik — Kajuh.

L'Antologia del Salvini è finora il maggior contributo italiano, alla conoscenza e alla diffusione della letteratura slovena la cui ricchezza e varietà di contenuto e di forma le assicurano un posto di prima classe nel quadro della produzione letteraria europea in genere, di quella slava in particolare.

Dopo Prešeren, nell'Antologia del Salvini sono presenti Levstik, Stritar e Jenko, e bisogna arrivare a Gregorčič e all'Askerc per trovare altri traduttori italiani. Il poeta Gregorčič è stato tradotto da Kuzar e da Umberto Urbani.

Nella Antologia del Salvini figurano con cinque liriche ciascuno

Ke te e Murn Aleksandrov, Cankar, molto contestato dai traduttori per le sue prose, fu accolto dal Salvini con due sole poesie.

Più fortuna del Prešeren, ebbero il maggior poeta sloveno del Novecento Oton Zupancič e Alojz Gradnik. Nel tesoro della lirica universale «Orfeo» è bene rappresentato, oltre allo Zupancič, anche il Gradnik.

E' doveroso rilevare che anche dopo l'ultima guerra non è venuta meno l'attività degli slavisti italiani e dei traduttori di opere letterarie jugoslave, che in buone versioni sono state lanciate da solerti editori. Così la Marzocco di Firenze ha pubblicato le novelle «L'angelo della morte» di Vladimir Nazor e «Il gabbiano azzurro» dello sloveno Tone Seliskar. Altri benemeriti editori sono Sansoni di Firenze e i romani Carlo Colombo e De Carlo, fra le cui edizioni figurano i due poderosi volumi: «Novellieri slavi» e «Romanticismo».

Concludendo questa rassegna riteniamo opportuno riprodurre quanto scriveva Andrej Budal nello «Zbornik Luč» nel 1927: «Tanto fra i singoli che le stirpi, il vicinato può essere una benedizione o una maledizione. Esso, di solito, è l'uno e l'altro, come tante cose sulla terra che appaiono ora nella luce, ora nell'ombra. Un buon vicinato è un prezioso tesoro. Accade, però, a pochi vicini che non spunti talora qualche disaccordo. Qui interessa soprattutto il vicinato fra gli italiani e Slavi meridionali, che dura da almeno un millennio e mezzo».

IL CONTINENTE DELL'AVVENIRE

L'Africa: QUESTA GRANDE SCONOSCIUTA!

Non è soltanto la terra dei deserti sconfinati e delle giungle impenetrabili, dove la civiltà incomincia appena a farsi strada

maschera all'incontrastato dominio politico e economico delle grandi potenze colonialiste.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'Egitto per primo ha saputo riscattare la propria indipendenza, scrollandosi di dosso le secolari catene della servitù e intraprendendo la via del progresso. Stati liberi e sovrani divenivano sebbene con meno rumore, anche la Libia, il Sudan, la Costa d'oro e la Somalia, ex italiana. Il numero dei paesi e dei popoli africani, resisi indipendenti, è ora abbastanza grande. Al confronto di quelli ancora dominati dal colonialismo è tuttavia ancora piccolo, ma costituisce una macchia d'olio capace di allargarsi presto.

Non dobbiamo dimenticare, infatti, che la lotta dei paesi liberatisi dallo sfruttamento del colonialismo costituisce un esempio eloquente e lo sprone anche agli altri ad intraprendere o intensificare la lotta per realizzare le aspirazioni all'indipendenza totale. Se è vero, infatti, che la Libia e la Somalia hanno avuto il riconoscimento generale della loro indipendenza, e che gli stati dell'Unione nordafricana hanno ottenuto maggiori libertà, è altrettanto vero che la stragrande maggioranza della loro popolazione vive in condizioni di sfruttamento per nulla differenti da quelle di prima.

I problemi africani stanno quindi assumendo un carattere preminente sulla scena politica internazionale, facendo acquisire al Continente nero un ruolo sempre più importante nel consesso dei popoli. Non ha mancato di rilevarlo il Maresciallo Tito, rispondendo al brindisi dell'Imperatore d'Etiopia, Haile Selassie giorni fa ad Addis Abeba. L'importanza di una sollecita e realistica soluzione dei problemi politici, economici e sociali dell'Africa ai fini del progresso e del benessere dell'umanità è stata giustamente sottolineata nella relazione dell'ONU, nel corso della testè conclusa.

— Non vi è alcun pericolo per voi — rispose il misterioso individuo. — Datemi il vostro denaro.

— Il mio denaro? — gemette il banchiere, impallidendo.

— Datemi il denaro!

La voce che parlava nell'oscurità ebbe una nota di minaccia; e Brabazon, tremando, ubbidì: due grossi pacchi di biglietti di banca passarono nelle mani inguantate dello sconosciuto visitatore.

— E voi prendete questo — soggiunse.

Brabazon si trovò in mano un pacchetto più sottile di biglietti, i quali, sotto le sue dita intelligenti di banchiere, si rivelarono per nuovi fiammanti.

— Li potrete cambiare quando sarete all'estero — disse ancora l'altro.

— E non potrete andarmene questa sera? — chiese Brabazon che ora batteva i denti. — Questo luogo mi fa diventare matto.

Il «Cerchio Rosso» rifletté per un momento in silenzio.

— Andate pure, ma ricordatevi che lo fate a vostro rischio — disse poi. Ora risalite alla vostra camera.

L'ordine fu secco e perentorio, e il banchiere lo obbedì dolcemente.

Dal suo solaio uscì chiudendo la porta di sotto, e guardando attraverso i vetri polverosi della finestra, vide un'ombra trascorrere furtiva e guardingo lungo il sentiero e sparire nell'oscurità.

Un'ombra più tardi, era di nuovo l'elegante signor Brabazon che, procedendo alla chetichella e con una valigia in mano, usciva dallo sgangherato cancelletto di quella bucoia. Le sopracciglia tagliate lo avevano tanto cambiato, da non essere più riconoscibile nemmeno dai detectives che gli davano la caccia, e nei quali si scontrò per via.

Prese una camera in un piccolo albergo presso la stazione di Euston e andò a letto: da una settimana, quella fu la prima notte di sonni tranquilli che gli fu dato gustare.

Il giorno dopo lo passò nell'albergo perché non osava farsi vedere nelle strade; ma alla sera, dopo un malinconico pranzo servitogli nella sua camera, si arrischiò a uscire per prendere un po' d'aria. Gli era rinata la fiducia in sé e cominciava a persuadersi che non gli sarebbe stato difficile eludere la sorveglianza della polizia intorno al piroscalo in partenza; nondimeno, per intanto, sceglieva le strade più oscure e meno frequentate.

Passava appunto presso il Museo, quando un annunzio da poco affisso a un segnale di fermata attrasse la sua attenzione, e si arrestò a leggerlo. Mentre leggeva, gli venne una idea... Diecimila sterline e l'impunità... Non era il caso di riflettere un po' meglio su quello che stava per fare?

SERATA D'ECCEZIONE ALL'OPERA DI LUBIANA

TEMPESTA D'APPLAUSI per Paolo Silveri - «Rigoletto»

(Dal nostro corrispondente)

LUBIANA, 25 dicembre — Un vecchio adagio popolare dice che ogni piacere va pagato. Ne sanno qualcosa i lubisnesi i quali, in occasione di un eccezionale avvenimento artistico, si sono visti costretti a fare interminabili code al botteghino dell'Opera. Anche i prezzi dei biglietti ricordavano l'adagio di cui sopra: 1400 dinari un posto di prima fila in platea e 900 un posto nel primo ordine di palchi. Tutto considerato, anche l'attesa era grande.

La sera del 19 dicembre resterà indimenticabile nel ricordo di ogni appassionato dell'opera lirica. In quella sera il pubblico lubianese, di solito piuttosto severo, si è lasciato trasportare a tal punto che gli applausi non cessavano quasi mai. E' mancato poco che una signora, presa dall'entusiasmo, non cadesse dal suo palco. Entusiasmo ed applausi erano diretti a Paolo Silveri, il quale ha interpretato la parte di Rigoletto dell'omonima opera di Verdi con tale convinzione e trasporto da conquistare anche il più esigente degli spettatori.

Paolo Silveri ha offerto una bella dimostrazione di come bisogna comportarsi in scena e delle capacità del suo largo registro vocale che sa arricchirsi di stupende modulazioni. Partner del baritono era, nelle vesti di Gilda, Nada Vidmar, che ha affrontato i duetti con lui in lingua italiana. Parlando di Silveri,

ri, dopo lo spettacolo, la signora Vidmar mi ha detto che questo era uno dei maggiori avvenimenti della sua carriera. Quindi ha aggiunto che cantando insieme a lui ha inteso rendergli omaggio.

Il tempestare degli applausi ha commosso l'ospite italiano, anche se abituato a manifestazioni del genere per averle vissute in molti teatri del mondo. Da autentico artista, felice quando riesce a farsi amare dal pubblico, Paolo Silveri mostrava una commozione veramente profonda.

Il baritono italiano è quello che si dice un bell'uomo; ed è anche molto simpatico. Incontrandolo nella hall dell'albergo «Sion», l'ho subito riconosciuto per aver visto la sua foto nei giornali zagabresi. Egli aveva infatti cantato, prima di giungere a Lubiana, nella capitale croata, registrando un altro grande successo.

Paolo Silveri ha ricevuto molto gentilmente i rappresentanti della stampa e al nostro giornale ha voluto dedicare una sua foto. Nel corso del nostro colloquio ha detto di conoscere il litorale. Nato 40 anni fa ad Ofeni negli Abruzzi, egli entrò nel monastero domenicano di Arezzo con l'intenzione di indossare l'abito saolare e dedicarsi alle missioni cattoliche all'estero. Nel frattempo un suo amico missionario fu mandato fra i cannibali, ma pochi giorni dopo esser giunto a destinazione fece una tragica fine: i cannibali se lo mangiarono. Non volendo fare la stessa fine e neppure finire parroco in qualche chiesa di campagna, Silveri entrò nel mondo laico e prese a battersi per l'esistenza. Gli accadde così di fare il santo per signore e il parrucchiere. A Roma fece il cameriere, il corridore ciclista e il pugile. Infine la guerra gli prese in divisa ben dieci anni di libera vita. Per consolarsi dei guai cantava, ma senza intraprendere mai una serie preparatoria allo scopo. Ma una licenza lo portò diritto al Conservatorio di S. Cecilia a Roma.

Al Conservatorio fu classificato tra i bassi e dopo vinse, proprio come basso, il primo premio di un concorso dell'Opera di Roma. In seguito a questo suo primo insperato successo, Paolo Silveri cantò come baritono per la prima volta nella «Traviata». Rimasto fedele a questo ruolo, esso gli riservava successi dietro successi. Nel 1945 lo vediamo nel «Rigoletto» al Teatro Gentile: questo accadeva esattamente dieci anni prima, il 19 dicembre. Da allora egli ha interpretato Rigoletto qualcosa come 500 volte.

ATTUALITA'

PROBLEMI DEL MERCATO DEI PRODOTTI AGRICOLI

II.

I dati di cui sopra indicano che il rialzo dei prezzi dei cereali e delle piante industriali è stato più lento dell'aumento medio del livello dei prezzi dei prodotti agricoli in generale. Di qui la contraddizione della loro pariteticità; ad eccezione dei cereali nel 1955, annata in cui il prezzo d'acquisto all'ingrosso era più elevato. Questo movimento delle pariteticità è legato ai prezzi d'acquisto imposti e all'importazione di forti quantità di cereali, come pure ai prezzi di vendita imposti dei prodotti dell'industria di ri-elaborazione dei cereali. Di conseguenza il regime dei cereali accusa una flessione nel corso del 1955, salvo il frumento e la segala. Bisogna qui segnalare ancora che i rapporti pariteticità fra i prezzi d'acquisto all'ingrosso e quelli del mercato di consumo dei cereali mostrano che il prezzo d'acquisto imposto corregge sensibilmente il prezzo del mercato. Ciò si riferisce ancor più alle specie di cereali, come granturco e orzo il cui valore viene coperto dai produttori con la vendita del bestiame e dei suini.

Quanto al regresso delle piante industriali potrebbe avere, se dovesse durare, un'influenza sfavorevole sulla produzione, non potendo questi prezzi, come quelli dei cereali, trovare un correttivo nei prezzi del mercato di consumo. Ciò è dovuto al sistema degli acquisti di questi prodotti, per i quali i grossisti stipulano contratti con i produttori con un anno d'anticipo. Bisogna pure sottolineare qui che, per dare raccolti soddisfacenti, questi prodotti richiedono una cultura intensiva.

La struttura dei prezzi dei cereali e delle piante industriali è stata, dunque, influenzata dalle misure speciali di cui s'è già fatta menzione più sopra. Senza queste misure, essendo stata la piazza occupata dai cereali nell'alimentazione e rilevante l'importanza delle piante industriali quale materia prima, la pariteticità dei prezzi relativa avrebbe verosimilmente seguito un corso più favorevole e si sarebbe stabilizzata sotto il livello generale dei prezzi dei prodotti agricoli. Ma è ugualmente probabile che, se non fossero state prese delle misure speciali, l'aumento generale dei prezzi sarebbe stato ancor più rapido di quello indicato e avrebbe provocato particolari difficoltà per quanto concerne gli scambi dei prodotti con la campagna e lo standard di vita della popolazione urbana.

Il miglioramento costante della pariteticità dei prezzi dei prodotti dell'allevamento (soprattutto di capi di razza, della carne di macello e, a un livello inferiore, del latte e dei latticini), confrontato con la situazione anteguerra, rappresenta un fenomeno generale nel mondo intero, benché altrove si svolga a un ritmo forse meno rapido che non in Jugoslavia. E' stato senza

La nostra conversazione con il signor Silveri è stata interrotta dall'improvviso prorompere di una folla di ammiratori, fra i quali un certo numero di cantanti lirici dell'Opera di Lubiana. Per tutti egli aveva una parola cordiale e una foto. Quest'ultima poi gli zenivano quasi rubate dalle mani.

MAVIL

RETROSPETTIVE

ARTE VARIA AL CIC DI POLA

Un dirigente del Circolo Italiano di Cultura di Pola ci scrive lamentando che la stampa segue senza troppa attenzione l'attività dei Circoli della minoranza; e cita in proposito come uno spettacolo d'arte varia, che ha avuto luogo a Pola, sia passato pressoché inosservato. Siamo perfettamente d'accordo che la stampa debba seguire l'attività, qualunque essa sia, della nostra minoranza è quello che, noi in particolare, facciamo da otto anni. Vorremmo però far notare che non sarebbe male che la stampa venisse avvisata ogni qual volta venga allestito uno spettacolo o preparata una manifestazione.

Premesso ciò, siamo lieti di accennare allo spettacolo d'arte varia che ha avuto luogo al CIC di Pola una decina di giorni fa con una eccezionale partecipazione di pubblico. Nella prima edizione dello spettacolo, il pubblico vi ha preso parte direttamente tramite un concorso per la scelta del titolo di una nuova canzone del maestro Milotti e parole di Ugo Romani.

Nella ripresa, il pubblico ha ugualmente partecipato all'ospite dello spettacolo nell'ambito di un altro concorso: la scelta del miglior numero della serata. Il tenore Luciano Manzin si è aggiudicato il primo posto interpretando «Rondini al nido» di De Crescenzo e l'«Ideale» di Tosti. Lo seguiva al secondo posto Tonino Fanzini per l'interpretazione di «Sogni di gioventù», la nuova canzone del maestro Milotti.

Le studentesse Annamaria Bosaz e Renata Magnarini, che si sono cimentate rispettivamente nelle canzoni «Luce degli occhi miei» e «Mambo italiano», sono state le rivelazioni della serata. Era infatti il loro primo debutto ed è stato accolto da cordialissimi applausi.

Gli altri interpreti — Mariuccia Fola, Uccia Rosignoli, Palmira Pacchietti, Lina Stalzer, Bruno Deghenghi, Nino Giorgesi, Monzio Franco, Galovici Franco — hanno bravamente contribuito al successo della serata, come pure si sono fatti applaudire il gruppo filodrammatico diretto da Fany Buncuaga e il balletto delle Pioniere del Ginasio italiano. Un elogio particolare si sono guadagnati l'orchestra Rio e il presentatore e regista Ugo Romani il quale, coadiuvato dal maestro Milotti, ha montato uno spettacolo veramente piacevole.

CALEIDOSCOPIO

IL CALZOLAIO DALLE SCARPE ROTTE

IN OCCASIONE della Giornata della Croce Rossa Internazionale s'è svolta a El Cairo la Conferenza mondiale dell'igiene e della sanità, cui hanno preso parte eminenti scienziati. Tema dei lavori: «La difesa dalle epidemie nei paesi arabi dell'Africa e dell'Asia».

Fra gli altri era atteso il dr. Grzegorzewsky, professore d'igiene e capo

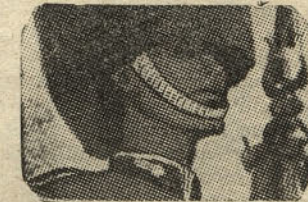
sezione dell'Organizzazione Igienica sanitaria dell'ONU. Ma, pur essendo giunto in tempo nella capitale egiziana, l'illustre scienziato non si fece vivo, provocando lo stupore generale, che si trasformò in illarità quando si seppe che, sceso dall'aereo, era stato trattenuto dalla polizia e, seduto stante, trasportato al centro di quarantena, dove rimase cinque giorni per il semplice motivo che non s'era fatto vaccinare contro il colera, come prescritto per tutti coloro che vogliono entrare in territorio egiziano. Il calzolaio dalle scarpe rotte!

SOTTO RAGAZZI!

La mortalità dei celibi è maggiore di quella degli ammogliati. Accurate ricerche dell'Istituto centrale di statistica francese lo hanno documentato. Secondo i dati raccolti in Francia e altrove la mortalità fra i celibi dai 30 ai 35 anni è doppia di quella fra gli uomini sposati della stessa età. Fra le donne la percentuale è alquanto più

bassa, ed è perfettamente naturale sia così! Secondo i grafici esposti al pubblico parigino un uomo sposato di 35 anni può vivere 6 più di un celibe, mentre all'età di 55 anni (ma ormai che importa più?) la differenza si riduce a 3.

Gli statistici francesi affermano che la vita matrimoniale confa all'uomo, nonostante lo sposato abbia molte più preoccupazioni di quello celibe. Toite però le preoccupazioni le inevitabili baruffette con la consorte il logorio dei nervi delle lunghe serate invernali, l'obbligo di rincasare presto, la ripetizione della lezione scolastica ai figli con annessi e connessi di scapaccioni e urla ecc. ecc. la vita familiare è veramente bella perché obbliga l'uomo alla regola. Una specie di servizio militare, insomma. Quindi, sotto ragazzi, sposatevi presto: così, se prima non vi capita qualche accidente, (tocca ferro!) invece che a 80, morrete a 83 anni circa!



AGRICOLTORI!
In seconda pagina leggete il comunicato della nostra redazione, riguardantevi direttamente.

PRIMA AD EST ORA AD OVEST

l'ex capo della sicurezza di Bonn

In data 14 corr. tutti i giornali riportarono, con titoli a caratteri vistosi, la sensazionale notizia che il dott. Otto John, ex capo del controspionaggio di Bonn, fuggito a Panoth il 20 luglio 1954, era ritornato volontariamente nella Repubblica federale. Clamorosa fu la sua fuga; clamoroso è stato il suo ritorno.

Le prime informazioni sul ritorno di John erano state date a mezzogiorno del 13 corr. da un portavoce del governo di Adenauer, il quale aveva annunciato che l'ex capo della polizia segreta aveva raggiunto Berlino ovest, da dove era stato fatto proseguire alla volta di Bonn per essere interrogato. A Berlino Ovest il «Kurier» è uscito con una edizione speciale e diverse stazioni radio hanno sospeso i loro programmi per mettere in onda la notizia con i relativi commenti. Il «Kurier» ha anche dichiarato che il ministro degli Interni di Bonn era al corrente dell'intenzione di John di fare ritorno, basando questa affermazione sul fatto usato il giorno prima dal ministro nella deposizione resa alla Commissione parlamentare, incaricata delle indagini sul caso dell'ex capo del controspionaggio.

Tutti i partiti hanno ammesso che bisognerà attendere l'esito dell'inchiesta aperta nel 54 dalla predetta Commissione e dalla Procura generale della Repubblica — non ancora conclusa dopo oltre ottocento interrogatori — prima di emettere un giudizio definitivo sul vecchio e nuovo caso John.

La agenzia di stampa tedesco orientale «A.D.N.» ha dato la conferma del ritorno di John in Occidente con l'annuncio che «egli aveva manifestato più volte, nel corso degli ultimi tempi, l'intenzione di recarsi sull'altra riva della Elba per condurre la lotta contro il neo fascismo».

Si è appreso, d'altra parte, che la moglie di John, la quale dopo la fuga del marito a Berlino Est si era stabilita a Londra, è ripartita il 12 corr. per il continente, lasciando avviso che sarebbe rimasta assente per qualche tempo. Resta a sospesi se essa sia stata avvertita direttamente dal marito o attraverso i servizi d'informazione di quanto egli si apprestava a fare.

Durante i 18 mesi del suo soggiorno a Berlino Est, Otto John non aveva mostrato alcun segno di disaccordo sulle grandi linee politiche e aveva potuto vivere come meglio gli conveniva, godendo di piena libertà. L'esame dei mesi trascorsi a Berlino aveva avvalorato nei osservatori più attenti, prima dell'annuncio della «A.D.N.», l'impressione che Otto John avesse voluto ripetere quella «azione dimostrativa» già compiuta con la sua fuga da Bonn e i suoi appelli ai tedeschi per richiamarli alla necessità di lottare contro i trattati di Parigi, il riarmo e la rinascita nazista.

Per chiarire il «vecchio caso John» il ministro degli Interni del governo di Bonn aveva offerto un premio di 500 mila marchi, equivalente a 75 milioni di lire, rimasto finora «a disposizione». Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta ha affermato che la somma non verrà consegnata a John, anche se chiarisse bene il mistero della sua fuga, aumentata da quello del suo ritorno.

Questa seconda puntata dell'avventuroso romanzo, che ha per interprete Otto John, sembra superare il nervosismo prodotto a Bonn nel pomeriggio del 21 luglio 1954 quando la polizia di Berlino ovest comunicò al Ministero degli Interni che il capo dei servizi segreti era scomparso e si trovava, probabilmente, nel settore orientale della città.

Essenziale nella faccenda è di conoscere le ragioni che hanno indotto l'ex capo del controspionaggio ad una nuova avventura quanto mai incerta. Può risultare interessante, a tale scopo, uno sguardo alle diverse tesi formulate. A Washington è stato dichiarato, in alcuni circoli governativi, che John si sarebbe trasferito a Berlino Est per incarico dei servizi segreti occidentali e avrebbe ora fatto ritorno avendo ultimato la sua missione. Questa tesi viene respinta a Bonn, ove la si definisce un parto della fantasia, non attribuendole importanza alcuna. Anche la tesi, ventilata su un John «deluso» dagli sviluppi della situazione nella Repubblica democratica, non trova consensi nella stampa della Germania Ovest, sembrando impossibile che un uomo della preparazione dell'ex capo della polizia segreta sia così inesperto da cambiare idea ogni anno e mezzo. Nei circoli di Bonn comincia invece a farsi strada il dubbio che Otto John sia ritornato per sottoporsi volontaria-

Di turno Cortina



Tutto è pronto a Cortina per le Olimpiadi della neve, che vedranno gareggiare nei nuovi superbi impianti sportivi i migliori atleti di decine di Paesi.

Nei giorni scorsi diversi gruppi di atleti di varie nazioni si sono dati convegno a Cortina per mettere a punto gli allenamenti.

UNA NAVE ITALIANA alla marina jugoslava

FIUME, 26 dicembre — Si è risolta a Fiume in questi giorni una controversia unica del suo genere nella prassi della navigazione internazionale. Una nave italiana che trasportava acido solforico per conto dell'impresa belgradese «Hempro», vistasi costretta ad alleggerirsi del carico buttandolo in mare, è entrata a far parte della flotta mercantile jugoslava.

Procediamo con ordine. L'impresa per l'importazione e l'esportazione di prodotti chimici, la «Hempro», acquistò tempo addietro 12 mila tonnellate di acido solforico in Israele. L'incarico del trasporto dello stesso fu assunto dall'armatore italiano Ario Ceriano, di Genova. Costui destinò alla bisogna il tanker «Alkora». La nave avrebbe dovuto trasportare tutto il quantitativo di acido solforico, in due successive riprese, da Hajfa a Fiume, dove esistono speciali magazzini per il ricovero di simili prodotti.

Quando il primo trasporto giunse a Fiume, il comandante della «Alkora» disse al rappresentante della «Hempro» di avere nella stiva 300 tonnellate meno del previsto. Lungo il tragitto la nave aveva sofferto un'avaria e per mantenerla in navigazione fu necessario alleggerirla di ben 300 tonnellate di carissimo acido solforico. Ma non è tutto: una falla nella carena, creata in seguito a un evento che non è stato possibile stabilire, aveva permesso l'ingresso dell'acqua nella stiva, danneggiando il carico.

Comunque, ebbe inizio lo scarico dell'acido solforico. Ma dopo che 150 tonnellate passarono nei serbatoi del porto, risultò che il resto del carico non solo era inservibile, ma poteva distruggere i serbatoi. La nave si è allora allontanata al largo, dove ha gettato in mare il resto del carico.

Una commissione di specialisti marittimi dichiarò qualche giorno dopo che le apparecchiature della nave non rispondevano ai requisiti fissati dal codice marittimo per il trasporto degli acidi. Si scoprì inoltre che l'armatore Ceriano di Genova non aveva il necessario nulla-osta per il trasporto dei prodotti chimici, nulla-osta che avrebbe dovuto ottenere dal «registro navale» italiano.

Ai termini del contratto, in caso di controversia era competente il tribunale arbitrale di Londra. L'armatore, ben conscio di aver contravvenuto alle disposizioni marittime internazionali, ha preferito non ricorrere all'arbitrato. A compenso del danno apportato all'impresa «Hempro» egli ha ceduto la nave «Alkora» alla marina mercantile jugoslava.

Ocorreva ottemperare a una formalità: il Governo italiano doveva dare il suo benestare all'ammalamento della bandiera. Ciò è avvenuto nei giorni scorsi. Alla presenza di un rappresentante del Consolato generale italiano di Zagabria, la bandiera italiana della nave «Al-

BREVI DAL CINEMA

Il produttore italiano Steno, girerà un film su Nerone. In questo film, Vittorio de Sica farà la parte di Seneca, Gloria Swanson sarà Agrippina e Brigitte Bardot, Poppea. Non si sa ancora chi interpreterà la figura di Nerone.

Sono in corso a Londra le riprese del film «Ecco il mio uomo». Ne saranno gli interpreti Joan Fontaine e Van Johnson. Il soggetto, scritto dallo stesso regista, Gottfried Reinhardt, è ambientato a Salisburgo durante lo svolgimento del tradizionale festival musicale.

LA NOSTRA LOTTA SPORT LA NOSTRA LOTTA

CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO LA FIORENTINA BATTE LA TRIESTINA E SI ALLONTANA DAGLI INSEGUITORI

Florentina — Triestina 1:0 (1:0). — La partita è stata decisa da una rete di Julinho al 27' del primo tempo. Il brasiliano raccoglieva la respinta di un difensore e tirava da fermo, da una quindicina di metri, battendo il portiere triestino sulla sinistra. Questo l'unico episodio di una partita monotona, troppa essendo la differenza dei valori in campo. La Triestina sin dall'inizio adottava la tattica del catenaccio, retrocedendo Brak a terzino sinistra, mentre Klaut si metteva in posizione di terzino libero. Continuo monologo della Fiorentina con una serie di attacchi che sono finiti in calci d'angolo e pressione costante in area allargata.

Genova — Internazionale 4:3 (1:1). — L'incontro è stato disturbato da un forte vento di tramontana del quale hanno beneficiato entrambe le squadre una per tempo. Il Genoa è riuscito a battere l'Inter dopo che questo aveva un vantaggio di due reti, ma l'Inter ha l'attenuante di aver giocato più della metà partita con Nesti infortunato. Il primo tempo è stato poco brillante e rare sono state le azioni ben condotte. L'Inter ha segnato per prima al 12' su azione partita da Armano, seguita da Skoglund e dall'ottimo Vonlanthen, conclusa dallo stesso Skoglund. Il capitano del Genoa ha protestato contro la validità del gol, asserendo che era stato preceduto da un atterramento di De Angelis, ma Jonni ha ritenuto regolare la segnatura. Il Genoa ha pareggiato al 34' dopo una lunga azione conclusa da un tiro di Carapellese all'incrocio dei pali. La palla è stata raccolta da Corso e calciata in rete. Quindi Nesti, vittima di uno strappo muscolare, ha lasciato il campo per alcuni minuti dopo di che è rientrato quasi inutile. Al 14' del secondo tempo, su calcio d'angolo, battuto da Skoglund che veniva malamente respinto da un difensore genovese, Nesti metteva in rete. Tre minuti dopo, Vonlanthen, lanciato da Celio, è partito da solo da metà campo, ha superato due avversari ed ha segnato la terza rete. Al 19' dopo un atterramento di Delfin in area da parte di Vincenzi, il Genoa ha usufruito di un rigore che è stato trasformato da Frizzi. In seguito lo stesso Frizzi al 24' raccogliendo una respinta di un difensore su calcio

LA CLASSIFICA

Florentina	12	8	4	0	25:5	20
Torino	12	6	3	3	20:10	15
Napoli	12	4	6	2	22:16	14
Internazionale	12	6	1	5	22:16	13
Roma	12	3	7	2	20:17	13
Lancrossi	11	4	5	2	12:10	13
Sampdoria	11	6	1	4	17:17	13
Spal	12	4	4	4	18:17	12
Padova	10	5	1	4	15:15	11
Milan	11	4	3	4	22:15	11
Lazio	12	4	3	5	14:14	11
Genoa	12	5	1	6	21:22	11
Atalanta	11	5	1	5	20:21	11
Novara	12	2	6	4	13:15	10
Juventus	10	2	6	2	10:14	10
Bologna	12	3	2	7	19:23	8
Triestina	12	2	2	8	5:24	6
Pro Patria	11	1	3	7	12:23	5

Iniziate le tournées estere delle squadre jugoslave

Il Partizan battuto a Madrid - Il BSK passa a Malta

Dopo la sospensione del massimo campionato di calcio in vista del riposo invernale, le maggiori squadre jugoslave, alle quali quest'anno si è aggiunta pure la nazionale, hanno preso o prenderanno il via per le solite lunghe e svernanti tournées.

Il primo a varcare i patrii confini è stato quest'anno il Partizan, il quale si trova ancora impegnato nella Coppa Europa per squadre campionesi nazionali. Domenica scorsa l'undici belgradese si è incontrato con poca fortuna nel primo incontro dei quarti di finale contro il Real a Madrid, dove è stato battuto per 4-0.

Malgrado il grosso passivo, il Partizan non ha deluso i 120.000 spettatori presenti. Esso ha fatto vedere di essere una grande squadra, praticante un gioco che oggi giorno si vede piuttosto raramente sui terreni di tutta l'Europa, battuto più dall'arbitro e dalla sfortuna che dalla pur ottima compagine della squadra campione di Spagna.

Le due squadre si sono presentate in campo nelle seguenti formazioni:

PARTIZAN: Stojanović, Belin, Čolić, Mihajlović, Zebec, Pajević, Vukobek, Milutinović, Kaloperović, Herceg.

REAL: Alonzo, Baseril, Lesmes, Munjos, Marcitos, Zagar, Castano, Olsen, Di Stefano, Rial e Diento.

Non appena l'arbitro francese Harzig dava il segnale d'inizio, il Partizan si riversava tutto nell'area spagnola, per restarvi per un buon quarto d'ora. In questo periodo di netto dominio il portiere del Real, Alonzo, ha operato grandi cose, facendosi applaudire in più riprese a scena aperta, ma non ha potuto im-

pedire che due palloni, tirati da Milutinović all'8' e 10', entrassero in rete. Con grande sorpresa del pubblico e indesiderabile costernazione dei giocatori belgradesi, l'arbitro annullava però ambedue le reti.

Demoralizzati da questo fatto, i giocatori del Partizan allentavano la pressione, dando modo al Real di farsi vivo, dapprima timidamente, ma con il passare del tempo più autoritario. In un'improvvisa contropiede al 13', Di Stefano imbeccava alla perfezione l'ala destra Castano, il quale, lasciato inspiegabilmente libero da Čolić, non aveva difficoltà a segnare la prima rete. Lo stesso giocatore, nove minuti più tardi, portava a due le reti della propria squadra.

Dopo la seconda rete, il Partizan si faceva più prudente, indi si riportava nuovamente all'attacco, ma i suoi attaccanti sbagliavano tre mature occasioni da rete, al contrario degli spagnoli, che mettevano nel sacco ogni volta che se ne presentava l'occasione. Su un'altro contropiede, il Real riusciva a segnare il terzo goal al 37' con l'ala destra Diento.

Nella ripresa, nella quale il gioco continuava sulla stesso binario, il Real riusciva a segnare ancora una rete, sigillando così il risultato sul gravoso 4-0.

L'incontro di ritorno avrà luogo il 29 gennaio a Belgrado.

Più fortunato del cugino, il BSK è riuscito a vincere la prima delle sei partite in programma, durante la sua visita a Malta. La sua prima avversaria, di nome Hamrun, è stata piegata per 5-2. Hanno segnato per il BSK tre volte Marković e due Antić.

Domenica è partita da Belgrado,

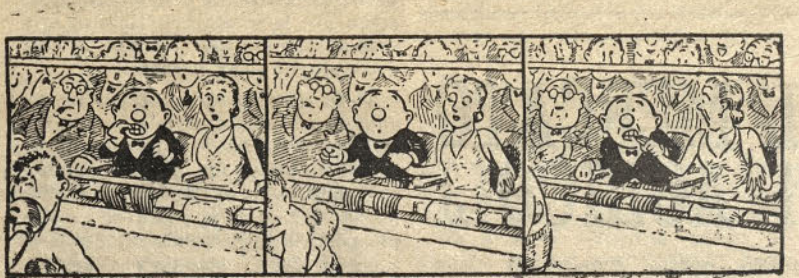
notevolmente ringiovanita nei ranghi, pure la nazionale ufficiale, che nel corso della sua lunga tournée in Asia dovrà sostenere una decina di partite. Sei sono state già fissate. La prima verrà disputata sabato prossimo 31 dicembre a Rangun contro la Birmania. Con la stessa squadra la Jugoslavia si incontrerà ancora il 4 ed il 7 gennaio. Da Rangun i nazionali si trasferiranno in Indonesia, dove disputeranno altre tre incontri il 15, 19 e 22 gennaio.

Prima di rientrare in Patria, la nazionale giocherà almeno altri due incontri, da scegliere fra le nazionali di Cina, India, Siam e Singapore.

La comitiva, accompagnata dal vicepresidente della Federazione Branko Pešić, dall'allenatore Moša Marjanović, dal dottore Aleksandar Obradović e dai funzionari Aleksandar Peštrović e Vojislav Kravić, comprende i seguenti giocatori: Portieri: Beara del Crvena zvezda e Vereš del Budućnost; terzini: Gadović dell'Hajduk, Santelek dello Zagreb e Čokić del Radnički; mediani: Bošković e Krstić della Vojvodina, Crnković della Dinamo e Popović della Crvena zvezda; attaccanti: Lipušinović della Dinamo, Toplak della Crvena zvezda, Mujić del Velež, Prinčević del Radnički, Kurtović dello Željeznik, Veselinović della Vojvodina, Antić del BSK e Ferhatović del Sarajevo.

Invitiamo i nostri abbonati a pagare l'abbonamento sul Conto Corrente N. 65-KB-1-Z-182 presso la Banca Comunale d'Istria.

IL TIOSO DONGIOVANNI



L'ODIerna FISIONOMIA DELLO SPORT ISTRIANO

Lo sport istriano ha tutte le caratteristiche per affermarsi, per salire ad un livello pari a quello raggiunto altrove nel Paese. In Istria esistono condizioni favorevoli di clima, di terreno e di uomini, il che avvalorava la tesi di un possibile più esteso successo della cultura fisica. Infine, fattore base, dovunque, fin nelle più piccole località, la passione per lo sport è insita, è tradizionale.

Il passato ci ricorda buoni risultati — nuoto, hockey, atletica leggera, ciclismo, pugilato, canottaggio, vela e calcio — conseguiti da clubs di Pola, Capodistria, Rovigno, Isola, Parenzo, Arsia. Ma è ben poca cosa al confronto del presente, al nostro oggi. Noi non siamo ancora soddisfatti perché sappiamo che si può molto, molto di più a beneficio dei lavoratori e della gioventù studentesca dell'Istria. Però, senza rivangare troppo indietro, se ci volgiamo soltanto ai mesi del 1955, avremo la risposta pratica del progresso sportivo raggiunto.

In capo a tutto stanno le nuove costruzioni, costate decine di milioni, che si notano a Pola, Pisino, Parenzo, Rovigno, Dignano, Umago, Isola, Arsia, ecc. Più recenti il nuovo stadio di Albano, inaugurato nella terza decade di agosto, e il parco sportivo di Buie. C'è altro lavoro in progetto perché l'attività dilagante dappertutto, e vi sono sportivi che — specie nei popolari sport delle bocce, pallavolo, piccola pallamano e pallacanestro — sono pronti a dare anche un contributo materiale per alleviare l'onere finanziario e mettere in vita nuovi obiettivi.

Secondo punto positivo è rappresentato dalle «Partizan» sorte in Istria. Non sono ancora sistematiche, non seguono alla lettera le finalità per cui sono state create. Però hanno due attenuanti: che sono in fase embrionale e che difettano di quadri tecnici. Ma il «via» l'hanno preso e potranno fare meglio. Abbiamo visto con piacere le «Partizan» di Pola, Parenzo, Rovigno, Umago, Capodistria, Pirano, Isola, Pisino, Buie, allargare il numero dei soci (prima tra tutti, proporzionalmente al numero degli abitanti, Pisino), adoperarsi per il successo di sport popolari quali pallacanestro, pallavolo, pallamano, tennis da tavolo. Quest'ultimi tre sport hanno incontrato pieno consenso anche tra gli studenti del Buiese e di Pisino. Utile è ricordare che altre forze femminili sono venute ad aggiungersi a quelle già

esistenti nelle «Partizan». Ne fanno testo i campionati istriani.

Terzo fattore positivo, l'organizzazione. Essa non trova paragoni nella storia della penisola. Mai si è fatto tanto e così bene. Con volontà, perizia e sicurezza, i dirigenti istriani hanno fatto del 1955 un trampolino di lancio di una serie di manifestazioni nazionali e internazionali di primo piano, che sicuramente si moltiplicheranno negli anni avvenire.

Quasi diecimila atleti si sono dati convegno a Capodistria nella grandiosa rassegna ginnica, di atletica e di plurathlon popolare, che ha avuto l'onore (oltreché di una cornice di 25.000 spettatori) di avere per ospite eccezionale il Presidente dell'Unione Birmana, U Nu, accompagnato dal Aleksandar Ranković. Segue per importanza il «Trofeo dell'Adriatico» di Pola, dove 81 lottatori rappresentanti sei Paesi, hanno combattuto 216 incontri. Un'organizzazione felicissima e un grande successo, garantito dalla presenza complessiva di 27.000 spettatori!

Capodistria è stata sede del campionato nazionale dei «becaccini», presenti gli equipaggi più forti del Paese; Portorose ha ospitato i «repubblicani» di canottaggio, quindi tornei internazionali di scacchi, il primo circuito motoristico internazionale di Pola, alla presenza del Maresciallo Tito, ha organizzato una imponente regata velica, con 169 imbarcazioni di 29 società jugoslave, con 450 uomini d'equipaggio; la città dell'Arena ha pure ripetuto il torneo calcistico internazionale per allievi, quindi incontri internazionali di hockey a rotelle, pugilato, pallacanestro, nuoto, ed altro.

Infine i risultati puramente agonistici. Un titolo nazionale nei «becaccini» con i capodistriani Zucca-Cerkvenik, un secondo posto nel torneo singolare nazionale di bocce (Vojvoda di Parenzo), un titolo jugoslavo nel ciclismo allievi («Proleter» di Capodistria), le vittorie del quattro con juniores e «esordienti» della «Istria» di Pola ai campionati di canottaggio a Ragusa, e i successi degli atleti del Capodistria a Portorose. Poi la positiva partecipazione di giocatori polesi di hockey ai mondiali italiani, le vittorie dei pugili contro squadre europee. Questo, quello che la memoria ci ricorda. Lo stesso sport calcistico si è numericamente rinforzato a quindi lascia sperare qualcosa di meglio nel 1956.

Ettore Mazzieri